

ABSTRACT

VOL. CXXVIII – FASC. I – APRILE 2016

MASSIMO FIRPO
GERMANO MAIFREDA

*Vivere (e morire) da cardinale.
L'«inventario» dell'eredità e la sepoltura di Giovanni Morone (1580- 1581)*

SOMMARIO: Sulla base di alcuni documenti inediti, il saggio indaga sui redditi e sul patrimonio di un illustre membro del sacro collegio quale Giovanni Morone al termine della sua vita (1580), sulle modalità di sepoltura e sui lasciti ereditari da lui disposti, sullo stile di vita e la cultura materiale di una dimora cardinalizia. Ne emergono indizi utili a capire non solo il modo di interpretare lo status di un principe della Chiesa in età posttridentina, ma anche il modo in cui egli cercò fino all'ultimo di accreditare la fama di buon cattolico, sulla quale il processo inquisitoriale da lui subito non cessò mai di estendere la sua ombra.

ABSTRACT: Based on new documents, the essay focuses on the income and capital of a distinguished member of the sacred college such as Giovanni Morone at the end of his life (1580), on the manner of burial and the bequests he ordered in his last will, on the lifestyle and material culture of a cardinal's residence. It offers new evidence not only on the status and patronage of a prince of the Church in the post-Tridentine age, but also on his commitment to present himself as a good Catholic, trying to get rid of the shadow of heresy which the inquisitorial trial he suffered never ceased to extend upon him.

ANTONIO MENNITI IPPOLITO

La costruzione del catalogo dei papi

SOMMARIO: Uno dei più grandi storici della Chiesa e del papato, Louis Duchesne, commentando il catalogo dei papi che veniva pubblicato sulla *Gerarchia cattolica e la corte pontificia* – questo il nome che l'Annuario pontificio ancora conservava ad inizio Novecento –, scrisse che se pure si poteva dichiarare con certezza che tutti i papi che apparivano in quell'elenco avevano occupato il trono di Pietro, non sentiva di poter giurare sulla legittimità di ciascuna di quelle presenze e neppure escludeva che altri nomi di pontefici potessero essere inseriti nell'elenco. Anche sulla base dei suoi studi, negli anni 1904 e 1905 apparve sulla *Gerarchia cattolica* un elenco che iniziava a valorizzare finalmente i risultati della ricerca storica, ma le reazioni dei tradizionalisti portarono alla non pubblicazione della cronologia dei pontefici per diversi anni e quindi, nel 1913, alla riproposizione della fonte tradizionale, da molti però considerata inattendibile, costituita dalla serie di immagini di pontefici che adornava la basilica romana di San Paolo. Solo nel 1947 si riuscì a riproporre una cronotassi «scientifica». Questo studio indaga su tutto questo. Sulla costruzione dei cataloghi dei papi, a partire dai primi, e sulle resistenze, soprattutto in età moderna, ad applicare agli stessi criteri scientifici. Il risultato è che non disponiamo oggi di un catalogo attendibile dei vescovi di Roma (e ancora più incerto e confuso è quanto sappiamo degli «antipapi») e che nessuno o quasi ha riflettuto sul tema: su tale non secondaria zona d'ombra nella vicenda dei papi e sul perché essa si sia venuta a creare.

ABSTRACT: Louis Duchesne, one of the foremost historians of the Roman Church, while commenting on the catalogue of popes published by the *Gerarchia cattolica e la corte pontificia* (still the title of the *Annuario pontificio* at the beginning of the twentieth century) wrote that even if all the popes appearing on that list could be declared to have actually occupied the throne of Peter, he felt he could not swear on their legitimacy, or even exclude that other entries could eventually be added. Drawing also on Duchesne's 1904 and 1905 studies, *Gerarchia cattolica* prepared a list that finally began to take into account findings from historical research. However, the traditionalists' reactions delayed its publication for several years, and later in 1913 the «canonic» list, by then already considered by many an unreliable document, was actually repropose, returning to the series of papal images that adorned St. Paul's Basilica in Rome. Only in 1947 could an historically-based list of the popes find its way to publication. This study focuses on the vicissitudes of the «papal list», analyzing the reluctance by Vatican circles to apply scientific criteria and methods to the the papal catalogue. The result is that today a reliable catalogue of the bishops of Rome is still not available (and we actually know even less of the «anti-popes»). In fact, it is almost surprising that very few historians, indeed if any, have grappled with this problem; this study tries to shed some light on the problem of the list, and to investigate why the question of its accuracy remained, and still remains today a matter of debate.

ALESSANDRO CONT

*«Ove pennello industrie l'imagin tua ritrasse».
I gusti e gli studi del giovin signore nell'Italia del Settecento.*

SOMMARIO: Il ritratto del conte Cesare Ferdinando Gini, oggi nelle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna, è un capolavoro del pittore bolognese Luigi Crespi. Eseguito nel 1759, il dipinto appartiene alla serie delle effigi dei «principi » che ogni semestre erano eletti a capo dell'Accademia degli Argonauti. Questa associazione, nata nel Seicento, riuniva i convittori più capaci del gesuita Collegio dei Nobili di Bologna, secondo l'uso degli istituti italiani retti da religiosi per l'educazione dei giovani aristocratici. Il ritratto di Ferdinando Gini, nel rispetto della tradizione delle accademie di collegio di Bologna, Parma e Modena, raffigura il «principe» attorniato dai simboli delle discipline scolastiche nelle quali egli eccelle (la spada, la bandiera e il flauto traversiere) e vestito e acconciato all'ultima moda. Con la sua elevata qualità artistica, il quadro di Luigi Crespi assolve mirabilmente a esigenze culturali e sociali diverse, dettate dalle finalità pedagogiche dei Gesuiti, dalle strategie di autorappresentazione dinastica del conte Gini e dai gusti mondani di quest'ultimo.

ABSTRACT: The portrait of Count Cesare Ferdinando Gini, now in the Collezioni Comunali d'Arte of Bologna, is a masterpiece of the Bolognese painter Luigi Crespi. Executed in 1759, the painting belongs to the series of portraits of the «principi» that each semester were elected at the head of the Academy of the Argonauts (Accademia degli Argonauti). This association founded in the seventeenth century brought together the most talented boarders of the Jesuit College of Nobles in Bologna, according to the custom of the Italians institutions ruled by religious for the education of young aristocrats. The portrait of Ferdinand Gini, in the tradition of the academies of the colleges in Bologna, Parma and Modena, depicts the «prince» surrounded by the symbols of the school subjects in which he excels most (the sword, the flag and the flute) and dressed and coiffed in style. Along with its high artistic quality, the picture of Luigi Crespi complies admirably with various cultural and social demands, dictated by the educational purposes of the Jesuits, by the strategies of dynastic self-representation of Count Gini and by the worldly tastes of the latter.

MARIA PIA DONATO

Archivi e politica sotto Napoleone. I documenti vaticani a Parigi e l'uso della storia

SOMMARIO: L'articolo tratta della creazione dei grandi archivi dell'Impero napoleonico con l'"annessione" degli archivi stranieri tra 1809 e 1814. Si concentra in particolare sui documenti degli Archivi Vaticani e i progetti editoriali relativi ai documenti affluiti a Parigi. Tra questi, spiccano l'Essai sur la puissance temporelle des papes dell'Archivista capo P.-C.-F. Daunou e i Monuments historiques relatifs à la condamnation des chevaliers du Temple pubblicati nel 1813 da F.-J.-M. Raynouard. Il libro di Raynouard illustra particolarmente bene il fitto intreccio di erudizione e politica che avvolge le vicende dell'Archivio dell'Impero. Dall'osservatorio dell'archivio emerge così un panorama della cultura in età napoleonica più frastagliato sul piano intellettuale e meno consensuale su quello politico di quanto non si ammetta correntemente. Invece che favorire il ripiegamento erudito come molti studiosi hanno indicato, in più di un modo l'archivio alimenta il travaglio di idee di una generazione di intellettuali e uomini politici nel nuovo ordine.

ABSTRACT: The article deals with the expansion of the French Archives de l'Empire under Napoleon in 1809-1814, when archival holdings from several European countries were brought to Paris. It mainly focuses on the Vatican Secret Archives and how Roman documents were used for the writing of history. Two books especially stands out, Essai sur la puissance temporelle des papes by Chief Archivist P.-C.-F. Daunou (third edition 1811) and Monuments historiques relatifs à la condamnation des chevaliers du Temple published by F.-J.-M. Raynouard (1813). Raynouard's book is particularly revealing with regard to the intertwining of scholarship and politics in the archive. Indeed, from the standpoint of archives, cultural life under Napoleon appears to be less depoliticised than is generally acknowledged. Rather than fostering mere erudition, working in the archive enabled a generation of intellectual-politicians who were still struggling to put up with the imperial regime to rekindle republican ideas.

MARCO IACOVELLA

*Dall'Alfabeto cristiano al Beneficio di Cristo.
Ricerche su Juan de Valdés e il valdesianesimo (1536-1544)*

SOMMARIO: Il saggio si concentra sul ruolo svolto dall'eterodosso Juan de Valdés e dai suoi discepoli nella crisi religiosa italiana del Cinquecento. A uno studio degli scritti napoletani dello spagnolo (1536-1541) segue una definizione dei rapporti tra questi testi e le prediche di Bernardino Ochino. Viene poi ridiscussa la datazione del processo redazionale del Beneficio di Cristo: il libretto fu probabilmente portato a termine da Flaminio già a Napoli, tra 1540 e 1541, divenendo così il principale veicolo della strategia proselitistica dei valdesiani dell'Ecclesia viterbiensis. Delle azioni promosse dal gruppo riunito attorno al cardinale Reginald Pole si interessò subito il domenicano Ambrogio Catarino Politi, come dimostrano le sue opere manoscritte e a stampa.

ABSTRACT: The paper investigates the role of the heterodox Juan de Valdés and his disciples in the Italian religious crisis of the sixteenth century. After a philological survey of the valdesian production in Naples (1536-1541), the first part examines the textual relationship between the writings of the Spaniard and the sermons of Bernardino Ochino. There is then a discussion of the editorial history of the Beneficio di Cristo: thanks to a wider variety of documents it is possible to hypothesize that the book was completed between 1540 and 1541, becoming immediately the most important instrument of the valdesian proselytic effort. Fully aware of this strategy, the dominican friar Ambrogio Catarino Politi wrote many theological pamphlets against the Ecclesia viterbiensis and its charismatic leader, the cardinal Reginald Pole.

PAOLO ZANINI

*Pressioni ecclesiastiche e poteri pubblici contro il proselitismo protestante in Italia
(1947-1955)*

SOMMARIO: Questo articolo intende analizzare le reazioni del mondo cattolico italiano di fronte alla presenza e al proselitismo protestante nell'Italia del secondo dopoguerra (1947-1955). In particolare esso vuole mostrare il modo in cui le autorità ecclesiastiche coinvolsero i poteri dello Stato nella loro mobilitazione antiprotestante. Una simile campagna fu possibile grazie al ruolo giocato al governo dalla Democrazia Cristiana e al mantenimento in essere della legislazione fascista. La Chiesa cattolica e lo Stato italiano furono alleati nel combattere il proselitismo protestante, considerato estraneo alla tradizione nazionale e pericoloso per l'unità spirituale del popolo italiano. Il pentecostalismo fu percepito particolarmente pericoloso, non solo da un punto di vista religioso, ma anche per motivi sanitari. Per questo motivo, il Ministero degli Interni applicò contro i pentecostali l'autoritaria circolare Buffarini- Guidi del 1935, che pure era evidentemente incostituzionale. L'americana Chiesa di Cristo, che si impegnò in un intenso proselitismo nelle campagne attorno a Roma, fu anche sottoposta a un duro controllo, ma in questo caso il governo italiano non poté spingere a fondo la propria azione repressiva a causa delle proteste diplomatiche americane.

ABSTRACT: This article's aim is to analyze the reactions of Italian Catholics towards the Protestant presence and proselytism in post Second World War Italy (1947-1955). In particular, it wants to show the methods used by the ecclesiastical authorities to involve State powers in their anti-Protestant campaign. This campaign was possible because of the role played by the Christian Democrat Party in the government and due to the survival of some fascist laws and decrees. The Catholic Church and the Italian State were allied together to fight Protestant proselytism, which they considered alien to traditional Italian culture and dangerous for the spiritual unity of the Italian people. Pentecostalism was considered particularly dangerous, not only from the religious point of view but also with regard to public safety. The Ministry of the Interior extensively applied the authoritarian «circolare Buffarini-Guidi» of 1935 against the Pentecostals, despite it being clearly unconstitutional. The American Church of Christ, which had encouraged active proselytism in the countryside surrounding Rome, was also under strict control, but in this case the Italian government could not enforce its proscription due to American diplomatic protests.